

di Sandra Salvato

“Violenza, per me, ha un termine che ha pochissimo significato, tutto è violenza, si va dalla condotta inelegante al femminicidio. Invece nel mezzo c'è una gamma di espressioni e comportamenti che non configurano addirittura come reato. Non sempre la violenza si presenta in termini perseguibili dal punto di vista giuridico, ma è comunque condannabile dalla società”. Simona Feci, storica dell'arte con una cattedra all'Università di Palermo e presidente della SIS (Società Italiana delle Storiche), non ha bisogno di forzare le parole per far arrivare al pubblico della Biblioteca delle Oblate il messaggio. Concetti chiari e appuntiti come fendenti: la violenza sulle donne è un dato di fatto, strutturale, che a prescindere dalla sua emergenza non è mai stato superato. Lo dice la presenza unigenere in sala, lo dicono le statistiche Istat analizzate da una militante editorialista de La Stampa, Linda Laura Sabattini, lo enuncia il diritto non senza essere rimasto fermo più di un ventennio come con gli imprevisi del Monopoli, lasciando la questione, rincara la dose l'avvocata Marina Capponi, nelle tasche del tempo che solo le istituzioni sanno cucire con fare meditabondo, senza fretta alcuna. Nessuna certezza dunque, se non quella che si sostiene nello sguardo erotizzato e voyeuristico dell'uomo, una vertigine di superiorità che alimenta, da tempo immemore, la disuguaglianza tra i sessi, si incista nella presunta superiorità del genere maschile che, antica come il patriarcato, torna nel presente con maggiore brutalità. Il richiamo alla storia è un obbligo morale per chi desidera trovare una ragione - se ancora non può essere chiamata follia - ed un preambolo all'uso della violenza sulle donne. Vi si rifanno per prime quelle che ne hanno fatto motivo di studio, ma anche coloro che a vario titolo e livello della società, combattono insieme a uomini resipiscenti e responsabili per un'inversione di tendenza sul piano culturale e sociale. Il punto di partenza dell'incontro di marzo, mese a noi dedicato, è stato un libro, una raccolta di saggi sotto il titolo *La Violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV - XIII)* edito da Viella, una solida casa editrice romana che dalla fine degli anni settanta pubblica opere di carattere storico. Tutti i relatori convocati - oltre alle sopracitate Feci, Sabattini e Capponi, anche Vittoria Franco, senatrice PD, filosofa e direttrice dell'Istituto Gramsci Toscano dal '94 al 2001, e lo psichiatra

# Violenza sulle donne tra passato e presente

Andrea Cicogni - fissano nella metà degli anni Novanta il giro di boa più importante. E' infatti del 1996 la legge n.66 che trasferì dopo un iter travagliato durato quasi un ventennio le norme sulle violenza sessuale dai reati contro la moralità pubblica ai delitti contro la persona. Una conquista sofferta se si pensa che il nostro ordinamento è stato incardinato fino al 1956 sullo jus corrigendi, verga autorizzata in mano al pater familias complice anche il sistema religioso; che nel '68 si parificò l'adulterio e con la riforma di famiglia del '75 si cominciò a rivedere la gerarchia tra i due sessi, seppure quella dell'offesa ha visto spostare la soglia tra comportamenti leciti e violenza fino a farsi, oggi più che mai, inclusiva di numerosi atti lesivi. E se da un lato aumenta il numero delle donne, soprattutto immigrate, che li denunciano (+18%), dall'altro scende

quello di chi dà notizia di fatti considerati lievi. Ma sono ancora i numeri a fotografare la realtà rivelando che quando la consapevolezza cresce, parallelamente aumenta la reazione dell'uomo. Oltre 10 milioni di donne in Italia subiscono violenza, un quadro che ha molti nomi, una nuova coscienza lessicale, ma la stessa faccia da sempre. L'ambito della morale pubblica è un imbuto stretto che persino la recente Convenzione di Istanbul firmata nel 2011 fa scivolare con fatica verso la comprensione e una visione lunga della questione. La violenza, chiude Vittoria Franco, è una reazione, la non accettazione degli spazi di libertà e autonomia rivendicati dalle donne. E' una violazione dei diritti umani che va prevenuta con l'educazione, anche nelle scuole, ad una nuova etica della relazione. Un lavoro da fare, inevitabilmente, in *due*.

